

Marinai, donne e bambini al lavoro sulla spiaggia di Sestri Levante. A destra, le reti stese ad asciugare in via Brin e la tintura delle stesse, sempre a Riva



IL RITORNO DI UN EX ALUNNO CHE DIVENTA "DOCENTE" NELLA CLASSE DOVE FREQUENTÒ LA PRIMA MEDIA

# A scuola cinquant'anni dopo: i ragazzini marinai sono spariti

Resiste... la lavagna ma per gli studenti d'oggi quel tempo è lontanissimo

## LA STORIA

MARIO DENTONE

IERI MATTINA ero in una prima media della nostra riviera, e quando l'insegnante di lettere, una cara amica, mi invitò, alcuni giorni prima, con "regolare" sms (anche noi, cresciuti senza telefono in casa e senza neppure le cabine in paese, ci siamo dovuti adeguare) io dapprima risposi sì sempre con sms, e quando ci sentimmo per concordare l'appuntamento la prima cosa che mi disse fu: «La preside è contenta, leggiamo e conserviamo i tuoi racconti sul Secolo, ma guarda che non ti possiamo pagare». Io sorrisi, poi non sorrisi più, non per il non guadagno, ma perché quella era la loro priorità, prima di ogni informazione sui ragazzi, sui programmi, eccetera.

Non pensavo minimamente al "gettone" per lo scrittore ospite di una scuola, soprattutto nei nostri paesi, dove sono cresciuto e dove, nonostante il tempo passato, a parte qualche finestra con meno spifferi e qualche porta che si chiude meglio, nulla o quasi è cambiato dai miei tempi. E sono trascorsi più di cinquant'anni!

Spesso criticiamo le strutture scolastiche, presidi e insegnanti e bidelli, d'accordo, il meccanismo

**IL CONFRONTO**  
«Figliu, a undici anni una volta si era già mozzi sui leudi». «Ah, sì? E quanto si guadagnava?»

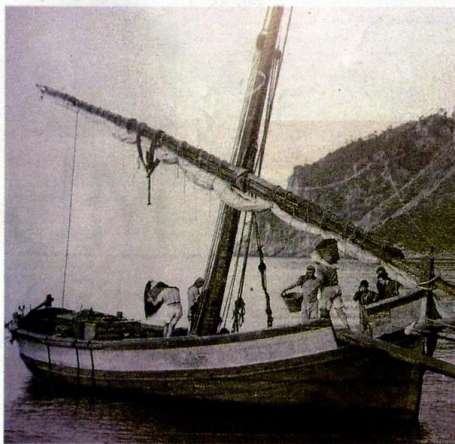
Cardarelli definì leggiadra, di colori e suoni e voci e silenzi, e che Sbarbaro chiamò "scarsa" per la sua asprezza e avarizia di risorse, ma di gente ricca di tenacia, capace di spremere persino dagli scogli e dalle pietre le risorse di millenni: vigneti, uliveti, e la pesca e il mare da navigare. Mi guardavano, mi ascoltavano, ma sentivo qualcosa di passivo, di subito, come se il mio parlare fosse loro imposto, e allora... «Quanti anni avete? Undici?». Tutti fecero sì. «Sapete che a undici

no un'insegnante che, disturbata dal brusio alle sue spalle, sparò alla cieca (tanto non avrebbe sbagliato chiunque colpisse), e il cancellino proiettile volò in direzione mia, con una scia di polvere bianca, e riuscii a schivarlo abbassandomi, così che a prenderlo dritto in faccia fu il mio compagno dietro che dormicchiava di profilo, guardando fuori dalla finestra un istruttivo gioco di merli che si rincorrevano in cortile.

Niente è cambiato, mi son detto, guardando due tre minuscoli mozziconi di gesso. Il gesso manca da sempre. E in fondo all'aula le carte geografiche, dell'Italia e del mondo, e i banchi. Forse c'era il mio, identico, col ripiano in formica verdolina. Eppure son passati più di cinquant'anni! I ragazzi erano uguali a noi, c'era uno magrolino e pallido, educato da far tenerezza e c'era quello pacioccone, paffuto, forse troppo omogeneizzato, che sbuffava e di colpo si faceva rosso in faccia e sudava e si sbracciava e si ricopriva in una smania perenne. E c'era la fanciulla timida che guardava anche se non gliene fregava nulla, ma le avevano inculcato il principio che a scuola comunque si tace e si sta attenti, e c'era quella che disegnava cuori e cuori sul diario che neanche un cardiocirurgo avrebbe saputo fare così bene nei suoi piani clinici, e c'era una (undici anni, prima media) con le unghie smaltate di blu, e c'era quello scuro di pelle che alzava sem-

pre il braccio a far più domande lui che parole io, chissà se per riscattarsi, o emergere sugli altri, però davvero curioso di sapere. La Liguria, dicevo, il Levante, il Tigullio, che viene dai Tigulli, popolo tosto, di fatica in questa terra che Cardarelli definì leggiadra, di colori e suoni e voci e silenzi, e che Sbarbaro chiamò "scarsa" per la sua asprezza e avarizia di risorse, ma di gente ricca di tenacia, capace di spremere persino dagli scogli e dalle pietre le risorse di millenni: vigneti, uliveti, e la pesca e il mare da navigare.

Ma Giuseppe Vallaro, come tanti bambini (a undici anni, dodici, si è bambini o ragazzi?) guardava l'orizzonte, ho raccontato, e immaginava di diventare un grande marinaio, un comandante. Ma doveva studiare. La volontà, ho detto, è tutto, non mollate mai, e realizzerete il vostro sogno. Come fece Vallaro, che rompendosi la schiena e la mania carica sabbia e pietre sui leudi, di notte studiato, e ci riuscì, divenne grande capitano, passò addirittura Capo Horn. «Dov'è?», chiese uno. E lo spiegai, e dissi che sui 365 giorni al-



Fine Ottocento: zavorrai caricano sabbia a bordo di un leudo

anni i ragazzi di un tempo andavano mozzi sulle barche, sui leudi e sui velieri oceanici? Oppure, come Giuseppe Vallaro di Moneglia, e tanti altri, a spaccarsi schiena e mani per caricare sabbia sui leudi, per la zavorra dei grandi velieri? Allora ho visto occhi spalancati, persino qualche risveglio, che nessuno come i ragazzi sa dormire ascoltando e guardando. E ho sorriso. E un braccio si è sollevato per chiedere. Mi chiederà perché non andava a scuola, Vallaro, mi son detto, oppure vorrà che gli spieghi cos'era un leudo, e cos'era la zavorra, perché prendevano la sabbia delle nostre spiagge di Riva e Cavri in particolare, le più ricche. Niente di tutto ciò, nessuno spirito di avventura, soltanto mi ha chiesto: «E quanto guadagnava?».

Ma Giuseppe Vallaro, come tanti bambini (a undici anni, dodici, si è bambini o ragazzi?) guardava l'orizzonte, ho raccontato, e immaginava di diventare un grande marinaio, un comandante. Ma doveva studiare. La volontà, ho detto, è tutto, non mollate mai, e realizzerete il vostro sogno. Come fece Vallaro, che rompendosi la schiena e la mania carica sabbia e pietre sui leudi, di notte studiato, e ci riuscì, divenne grande capitano, passò addirittura Capo Horn. «Dov'è?», chiese uno. E lo spiegai, e dissi che sui 365 giorni al-

l'anno saranno sì e no trenta quelli di bonaccia, che l'Atlantico e Pacifico si scontrano eternamente, onde altissime, venti furiosi, e non c'era altro passaggio, e le barche erano a vela, tre quattro alberi, e ho detto che dalla scoperta del passaggio a Capo Horn, nel 1615, agli ultimi velieri di fine ottocento, pare siano

spariti, in quegli abissi furiosi, oltre seimila marinai e centinaia di velieri. Mi guardavano. «Su Internet c'è?». Mi ha chiesto subito uno. Ecco! mi son detto, ci siamo. Infatti ho detto sì, che ci sono dei video di navi a Capo Horn in burrasca. «Su Google?», ha detto un altro. Ho annuito. «Io vado su Safari, ho il Mac» ha detto il compagno di banco. «Ma basta che cerchi su YouTube c'è sicuro qualche video» ha detto l'altro dietro. Ecco! Di colpo s'è svegliata la curiosità, la fantasia, e magari in ricreazione qualcuno avrà acceso il suo cellulare, e lo chiamò tutti cellulari e sarà perdonato, l'età) e si sarà collegato per far vedere ai compagni Capo Horn.

E allora ho pensato al piccolo Ciaula, undicenne "caruso" della

novella di Pirandello, che come tutti i coetanei veniva mandato a infilarsi nei cunicoli bui delle zolfatane di Sicilia e che una notte riemerse al mondo in anticipo e vide, anzi, scoprì, la luna! E quella scoperta fu la sua felicità in un urlo: «La luuuuuuuuu!». Perché Liguria o Sicilia o qualunque altra regione, non faceva differenza, e non fa oggi differenza: un tempo a undici anni si lavorava, oggi per fortuna no. Ho detto ai ragazzi, e voi lamentate per il telefonino con poco campo, per la pizza solo con pochi rapporti, per le scarpe di una firma fuori moda, per la pizza solo una volta la settimana. Ma non siete voi colpevoli. Siamo noi genitori, o nonni, pronti a fare i figli mortali, di più, anche il trapezio nel circo, per non farvi sentire inferiori o diversi dall'amico o dal compagno, perché noi alla vostra età lo eravamo, ci sentivamo così, ma ci si doveva accontentare, mentre la vita s'è ormai ridotta a un perenne confronto con l'altro, una gara per scavalcarlo o almeno raggiungerlo.

Però avrei voluto raccontare a quei ragazzi, belli, anche bravi, che ora mi ascoltavano attenti, che nei nostri paesi di riviera e di Liguria, io bambino li ho visti i marinai e i naviganti, che stavano per mare anni interi, e le mogli vestivano di nero come vedove di uomini vivi ma lontani, e i figli vedevano i padri come estranei e i padri vedevano i figli lasciati bambini diventati uomini. E ho visto le nostre vie di Riva, di Sestri, ovunque, nella bella stagione tappezzate di reti stese ad asciugare, dopo essere state tinte, e le donne sedute a terra, scalze, a cucirle. E tutto era fatica e sacrificio. E tutto per fortuna è cambiato, anche

se, ripensarlo, anche farselo raccontare da un nonno, penso potrebbe far bene a noi anziani e a loro ragazzi, anche al cuore, che a volte un magone e un sussulto di quella che un tempo si chiamava emozione fanno bene. Chissà perché, infatti, ricreando gli anni, si fanno sempre più lucidi gli occhi e si riimpinge quel tempo pur difficile? Perché se il ricordo ci emoziona vorrà pur dire qualcosa!

L'autore è scrittore e saggista

**IL MONDO IN TASCA**  
«Il bimbo divenuto capitano passò Capo Horn». «Dov'è? Su Google c'è? E su YouTube?»